

## GLI IDIOMI RETOROMANZI NELLA ENCICLOPEDIA LIMBILOR ROMANICE

1. Sono trascorsi tre anni da quando a Bucarest, presso l'Editura Științifică și Enciclopedică è uscita un'opera unica nel suo genere, la *Enciclopedia limbilor romanice* ('Enciclopedia delle lingue romanze'; sigla: ELIR), frutto della collaborazione di tutta una *équipe* di specialisti, diretta dal noto linguista romeno Marius Sala (si veda la nostra recensione in «Revue de Linguistique Romane» 54/1990). Siccome il volume tratta tutti gli idiomi neolatini (accanto al latino, ai vari argomenti di linguistica generale ecc.), vi sono rappresentati anche gli idiomi che, *faute de mieux*, denominiamo retotomanzi (d' ora in poi RR). Diciamo *faute de mieux* perché siamo coscienti che nessuna delle denominazioni proposte finora soddisfa completamente, come viene fatto risaltare anche nell'ELIR (v. in seg.). I lemmi sono nell'ELIR disposti in ordine alfabetico (da *ablativ a zezeo*), e dei 947 lemmi in tutto il volume ben 40 sono dedicati al RR. Se ne detraiamo i 15 lemmi che consistono in semplici rinvii senz'alcun altro materiale (ad es. *badiot*, vezi [vedi] *gaderez*), restano 25 lemmi che con maggiore o minore ampiezza trattano il RR, dal soprasilvano al tergestino. Alcuni lemmi sono brevissimi, fin troppo brevi (ad es. proprio il lemma *tergestino*), altri sono di notevole lunghezza raggiungendo le proporzioni di vere e proprie piccole monografie. Tutti i lemmi che trattano gli idiomi RR sono firmati da Marius Sala.

Siamo convinti che una breve rassegna del posto che i nostri idiomi occupano nell'ELIR potrà suscitare l'interesse dei lettori di «Ladinia».

2. Rimandando per un quadro più esauriente alla citata nostra recensione, esponiamo in questa sede le principali caratteristiche dell'opera. Gli autori hanno creduto opportuno presentare - destinate ai circoli di lettori larghi - le informazioni fondamentali sulla genesi, l'evoluzione e la struttura delle lingue romanze (p. 5; in seg. senza p.). La disposizione della materia è definita piramidale, il che vuol dire che le lingue romanze vengono caratterizzate in rapporto alla loro comune 'lingua fonte', il latino; i gruppi dialettali vengono caratterizzati in relazione alle rispettive lingue, i dialetti in rapporto ai gruppi dialettali «sovraordinati» e i sottodialetti in relazione ai dialetti (7). La linea direttrice è la prospettiva comparativa (ib.), i fatti linguistici sono stati selezionati dal punto di vista neolatino (8) e anche i dati di linguistica generale sono stati rilevati dagli idiomi romanzi (ib.). In tal modo l'*équipe* dei collaboratori è riuscita a far stare tutta la ricca e complessa materia della linguistica romanza, almeno nei suoi aspetti più importanti, nelle poco più di 300 pagine del libro (di composizione tipografica, è vero, molto densa e a volte difficilmente leggibile).

Insomma, il lettore troverà nell'ELIR la descrizione di tutti gli idiomi romanzi, i maggiori processi e fenomeni, i principali monumenti antichi e i testi

romanzi, parecchie informazioni su temi sociolinguistici (in particolare sui *pidgins* e i creoli), su influssi interlinguistici ecc.

### 3. I lemmi, inclusi i rinvii, sono i seguenti (tra parentesi le pagine):

- *ampezzan* (26),
- *badiot*, vezi *gaderez* (46),
- *Bravuogn*, *graiul din* ~ ['parlata di'] (49),
- *engadinez* (108),
- *engadinez de jos* (108),
- *engadinez de sus* (108 - 109),
- *fassan* (111),
- *fodòm*, vezi *livinallonghez* (113),
- *friulan* (125-126),
- *gaderez* (127),
- *gardenez* (130),
- *ladinã*, vezi *engadinez*, *retoromanã* (171),
- *ladinã dolomiticã* (171),
- *ladino-agordin* (171),
- *ladino-anaunic* (171),
- *ladino-atesin*, vezi *ladinã dolomiticã* (171),
- *ladino-cadorin* (171)
- *ladino-venet*, vezi *ladino-agordin* (171),
- *livinallonghez* (185),
- *marebban*, vezi *gaderez* (192),
- *nidwaldisch*, vezi *subsilvan* (209),
- *nonez* (210),
- *obwaldisch*, vezi *sursilvan* (218),
- *puter*, vezi *engadinez de sus* (259),
- *retoroman central* (266),
- *retoromanã* (266),
- *romanicã-alpinã*, vezi *retoromanã* (271),
- *romanșã<sup>1</sup>* (273-274),
- *romanșã<sup>2</sup>*, vezi *retoromanã* (274),
- *romontsch*, vezi *romanșã<sup>1</sup>* (279),
- *rumantsch*, vezi *romanșã<sup>1</sup>* (280),
- *rumantsch-grischun* (280),
- *solandro* (291),
- *subsilvan*, vezi *sutsilvan* (296),
- *surmiran* (300),
- *sursilvan* (300),
- *sutsilvan* (300-301),
- *tergestin* (305),
- *Val Müstair*, *graiul din* ~ (317),
- *vallader*, vezi *engadinez de jos* (317).

4. Il materiale esposto nei lemmi dedicati appositamente agli idiomi RR viene completato in due modi: 1) da un lato, gli idiomi RR si menzionano anche in vari lemmi che trattano altri argomenti (ad es. ss. vv. *alemanã*, *influențã*/24/, *alemanicã*, *influențã*/25/, *germanã*, *influențã*/134/ ecc.) ed esempi RR illustrano anche determinati processi e fenomeni di linguistica generale (tanto per citare un esempio, s.v. *personal*, *pronume* /237-239/ si cita alla p. 239 la forma engadinese col sostituito affisso *chantaust*, da correggere probabilmente in *chauntast*); 2) dall'altro lato, l'immagine dei nostri idiomi viene completata dalla descrizione dei dialetti italiani linguisticamente e/o arealmente vicini: dialetto lombardo (187), il gruppo padovano-vicentino-polesano (227), quello triestino-giuliano (313), quello trevisano-feltrino-bellunese (312-313) ecc.

5. Poiché sarebbe superfluo (e impossibile, nei limiti del presente contributo) riraccontare e discutere il contenuto di ogni lemma, preferiamo concentrare la nostra rassegna sugli «eterni temi» della linguistica RR, e cioè: la posizione linguistica del RR nella Romania, la questione della sua unità o meno, il lato terminologico, infine le maggiori caratteristiche linguistiche. Al termine aggiungiamo qualche osservazione critica.

6. I primi tre temi sono riuniti e trattati nel lemma *retoromanã* (tra parentesi sono state aggiunte le altre denominazioni: 'idiomi retici', 'ladino', 'reto-friulano', 'romanzo alpino', 'romancio'). L'autore del lemma non si pronuncia

su nessuno di questi problemi, limitandosi a constatare che il termine *retoromanzo* si dà a certi gruppi di dialetti neolatini 'la cui unità è stata sostenuta per la prima volta da G. I. Ascoli, ma che è stata ed è tuttora spesso contestata da molti linguisti'. L' autore ovviamente non tiene conto delle opinioni pre-ascoliane che, è vero, non appartengono al periodo della linguistica scientifica ottocentesca, ma che attestano pur sempre un sentimento di unità RR che per così dire era nell' aria anche prima di Ascoli e che gli ha preparato il terreno (si veda il contributo di H. Goebel sul cartografo e geografo Heinrich Berghaus, precoce testimone a favore dell' unità ladina, in: *Ladinia XIII /1989/*, pp. 165-183, nonché: "Drei ältere kartographische Zeugnisse zum Dolomitenladinischen", in: *Ladinia XI /1987/*, pgg.113-146).

Il numero complessivo dei parlanti di tutti e tre i gruppi RR è di 830 mila. L' autore ammette che le tre aree oggi separate fossero unite nel medioevo, cioè che in quei tempi il RR occupasse un'area più vasta di quella odierna. L' estensione originaria e medievale si può ricostruire soltanto con l' aiuto della toponomastica (anche con l' aiuto dei relitti lessicali, aggiungiamo noi). Quanto alla terminologia, la denominazione *retoromanzo*, usata per primo da Gartner, non soddisfa perché la *Raetia* romana corrisponde soltanto in parte al dominio attuale; *romanzo alpino* (termine di Gamillscheg e di Schür) esclude il friulano; *retico* (denominazione di Bourciez) si presta a confusione con gli idiomi prelatini; *ladino*, nome preferito dai linguisti italiani, è troppo polivalente, perché si confonde con lo stesso termine adoperato per l' engadinese e per una parte dei dialetti dolomitici; il nome di *romantsch* (in romeno *romanșă*) si riferisce solo alle parlate grigionesi; infine, il termine più recente, *reto-friulano* (di P. Bec) 'è forse un po' più esatto, ma esclude il ladino centrale'.

Nel lemma citato si accenna anche alla «questione ladina» (le virgolette sono nel testo), e più esattamente a due quesiti: 1) il RR è una lingua o un insieme di dialetti?; 2) esso, nella Romània, appartiene al galloromanzo o all' itoloromanzo? Viene citato naturalmente anche C. Battisti, con i suoi noti argomenti. L' autore non tralascia di fare risaltare due fatti che a nostro avviso hanno notevole importanza: che cioè, 'l' individualità dei dialetti retoromanzi è riconosciuta dalla maggioranza, sebbene il friulano goda di una posizione a parte di fronte agli altri due gruppi' e che il termine *retoromanzo* è stato adottato dalla costituzione della Confederazione Elvetica.

7. Secondo l' ELIR i tratti comuni ai tre gruppi RR sono:

- la dittongazione di ě, ō 'secondo regole complicate',
- la sonorizzazione,
- il plurale in -s (ma in -i nel dolomitico e nel friulano),
- la palatizzazione di k, g davanti ad a (non generalizzata nel soprasilvano),
- le parole di sostrato (non celtico), per forme del terreno ed elementi di fauna e flora.

8. Per quel che riguarda i tratti dei singoli dialetti RR odierni, la presentazione varia notevolmente. Le varietà principali (soprasilvano, engadinese, friulano) vengono descritte in modo relativamente ampio, mentre certe altre

(ladino-agordino, ladino-anaunico, solandro, tergestino ecc.) sono trattate in modo brevissimo, consistendo i relativi lemmi delle sole indicazioni dell' area, dell' eventuale suddivisione dialettale e, in certi casi, dei primi monumenti. Le caratteristiche linguistiche sono tuttora prevalentemente fonetiche o fonologiche; soltanto per alcuni dialetti si citano anche i tratti morfologici (ad es. l' articolo *ra*, sing. e plur., nell' ampezzano; la distinzione formale tra dativo ed accusativo nei pronomi di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona, conservata negli idiomi fassano, friulano, gardenese e soprasilvano; i già menzionati plurali in *-s* e in *-i*) e assai raramente compaiono anche fenomeni sintattici (l' oggetto diretto introdotto da *a* nell' alto engadinese; il pronome soggetto atono generalizzato nel friulano).

**9.** Oltre alle caratteristiche più propriamente linguistiche troviamo nell' ELIR anche informazioni di altro genere. Infatti:

1) tutti i lemmi di una certa lunghezza danno anche il numero dei parlanti, e precisamente 51 mila per il romancio, 50 mila per il RR centrale e ben 700 mila per il friulano.

2) si citano i testi antichi (con la constatazione che recentemente sono stati scoperti testi in RR centrale risalenti al Cinquecento), si danno informazioni sull' uso dei singoli idiomi nell' insegnamento (quasi unicamente elementare), sui più importanti autori e la letteratura ecc.;

3) non vengono trascurati nemmeno i rapporti tra RR e i dialetti vicini (il ladino-agordino, ad esempio, è definito idioma di transizione fra il RR ed il gruppo dialettale trevisano-feltrino-bellunese) e i vari influssi (quello italiano nell' engadinese, quello tedesco nel soprasilvano, infine l' influsso slavo nel friulano).

**10.** In certe questioni di evoluzione linguistica e di eventuali contatti originari tra RR e galloromano l'ELIR è piuttosto contraria a quest' ultima possibilità: la palatalizzazione di *á* in *é* o quella delle velari davanti ad *a* sarebbero processi autoctoni e indipendenti dai processi analoghi nella Galloromania.

**11.** Come enunciato, al termine aggiungiamo alcune osservazioni, destinate a completare e anche a correggere l'ELIR.

1) L' oggetto diretto, denotante una persona, può essere introdotto da *a* anche nel basso engadinese.

2) Secondo il nostro parere, i dittonghi «induriti» (*verhärtete Diphthonge*), menzionati s.v. *engadinez de sus* (p. 109) come 'dittongazione impropriamente detta consonantica' (ad es. *flore* > *flucr*), meritano un lemma a sé, essendo uno dei più curiosi fenomeni nella fonetica storica delle lingue romanze. Qualche esempio se ne trova anche nel RR centrale, nei dialetti del Friuli occidentale, nonché nel francoprovenzale (v. H. Lausberg, *Romanische Sprachwissenschaft* I, §105, inoltre G. Rohlf's: "Die Sonderstellung des Rätoromanischen", in: *Ladinia V* /1981/, p. 16; G.B. Pellegrini: "Qualche considerazione sul "retoromanzo", in *Linguistica XXXI* /1991/, pgg. 331-339, in particolare p. 337).

3) Ibidem: al termine del lemma *engadinez de sus* si legge che 'l' ordine delle lettere nell' alfabeto *alto engadinese* è originale: *i, u, a, m, j, ü, r, o, n, e, v, h, t, ö, l, p, b, f, d, s, c, k, ch, g, sch, qu, dsch, tsch, gl, gn, z, c, x,*' Sic! Anzitutto, la lettera *c* ricorre due volte; poi, e soprattutto, il fatto ci è parso così curioso da richiedere una verifica. Ci siamo rivolti perciò alla Lega Romancia, la cui risposta (in data 26/3/1991, firmata da Anna-Alice Dazzi Gross, Post da linguatg Lia Rumantscha) risolve l' enigma constatando che l' ordine citato nell' articolo dell' ELIR «non corrisponde per niente alla realtà» e che «anche nell' alto engadinese l' ordine delle lettere nell' alfabeto non è naturalmente altro che negli altri idiomi romanzi». Poiché l' articolo dell' ELIR non dà nessuna indicazione di fonte, resta aperto il problema di sapere da dove l' autore abbia attinto questo dato, il quale con ogni probabilità dovrebbe essere completamente errato.

4) Discorrendo dei principali processi fonetici nel friulano, l' ELIR menziona la conservazione dell' appendice velare di /kw/ davanti ad /a/, ma non dice nulla della palatalizzazione della /k<sub>2</sub>/ (< /kw/), che avviene davanti a vocali anteriori (alla pari della palatalizzazione di /k<sub>1</sub>/): ad es. QUID > *ce*, QUAERERE > *cerê* ecc. Alcuni casi di questa palatalizzazione ci sono pure nel RR centrale e nel basso engadinese. In relazione strutturale a /kw<sub>1</sub> > k<sub>2</sub>/ si ha in friulano anche /ku > kw<sub>2</sub> > k<sub>3</sub>/, ma senza palatalizzazione: ECCU + ISTU > *chest*, ECCU + ILLU > *chel*, ECCU + HIC > *chi* ecc. Tutto ciò andrebbe incluso fra le caratteristiche della fonetica storica del friulano.

5) Agli idiomi che nei pronomi personali di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona oppongono formalmente il dativo all' accusativo si può aggiungere anche il gaderese: MIHI > *mé*, ME > *mé* (cfr. *a mé / kuñ mé*) (informazione di cui ringraziamo il dott. Lois Craffonara).

6) C'è una contraddizione fra i lemmi *livinallonghez* e *nonez*: mentre del secondo si dice che conserva i nessi *bl, pl, fl, kl, gl* come il primo, il lemma dedicato al *livinallonghez* cita espressamente solo la conservazione di *bl, pl, fl*, senza menzionare i nessi di velare + *l*.

7) Nel lemma sul retoromanzo (266) si menziona (come accennato sopra) il plurale in *-s* come una delle caratteristiche comuni, ma si aggiunge subito che ci sono plurali in *-i* nel ladino e nel friulano. Ora, ci sembra più adeguato dire che in tutti e tre i gruppi RR esistono sia i plurali in *-s* che i plurali in *-i*, mentre la formulazione nell' ELIR rischia di far credere che nel dolomitico e nel friulano i plurali in *-s* non ci siano. A nostro parere è proprio la coesistenza dei due tipi di plurali, in distribuzione naturalmente diversa, una delle caratteristiche dell' intero RR.

8) Quanto ai dati statistici sul numero dei parlanti, c'è un disaccordo tra i lemmi *romanșă<sup>1</sup>* e *sursilvan*. Il primo lemma, che abbraccia tutte le varietà grigionesi, ci informa che sui 51 mila parlanti 28 mila vivono nei Grigioni; il secondo invece attribuisce al solo soprasilvano (parlato ovviamente soltanto nei Grigioni) ben 34 mila parlanti.

Il numero di 50 mila parlanti per il RR centrale ci pare alquanto esagerato in confronto con altre fonti: P. Bec, ad esempio, dà 50 mila parlanti di tipo «cadorino» e ca. 20 mila di tipo «atesino» (P. Bec: *Manuel pratique de philologie romane* II, p. 311).

9) La constatazione che recentemente sarebbero stati scoperti testi in RR centrale risalenti al Cinquecento, di ovvio interesse, andrebbe completata da indicazioni più dettagliate.

10) Infine, sebbene la presentazione del soprasilvano sia la più dettagliata di tutte, proponiamo di aggiungere i seguenti fatti:

a. L'evoluzione /a > au/ davanti a /n/: MANU > *maun*, LANA > *launa* ecc.

b. La velarizzazione di /a/ anche davanti a /n/ + velare: LUCANICA > *ligiongia*.

c. La precisazione che l'esito /i/ della /u/ latina (MURU > *mir* ecc.) non differisce sostanzialmente dall'esito /ü/ altrove nei Grigioni, poiché /i/ è la fase ulteriore della palatalizzazione di /u/ in /ü/.

d. Il congiuntivo nel discorso indiretto (ovviamente sul modello tedesco), menzionato s.v. *stil indirect* (295), che andrebbe inserito fra i tratti sintattici del soprasilvano (se non altro con un rinvio).

e. Le complicate alternanze morfematiche, nei sistemi nominale e verbale (fenomeno però non esclusivamente soprasilvano).

f. Infine, la risaputa meravigliosa ricchezza degli avverbi spaziali, riflesso della configurazione del terreno nell'area grigionese. Anche questa caratteristica si ritrova in altri idiomi. (cfr. K. Heller: "Richtungsbezeichnungen im Ladinischen des Gadertales", in: *Ladinia III* /1979/, pp. 95-100).

☆

☆

☆